

Didattica e Scuola: un dibattito

Andrea Cainer ad AnnaMaria Gilberti

Buon giorno Signora, non ci conosciamo, credo, personalmente; io sono un insegnante molto deluso. Lo stesso allegato che mando a lei l'ho già inviato al prof. Roffia (adesso insegno in un liceo a Lovere-Bg) e p.c. al prof. Colosio; contestualmente l'ho inviato anche al mio ex dirigente, da questo a.s. in pensione, che è l'unico che mi ha risposto.

Generalmente non mi risponde mai nessuno e tutte le tensioni svaniscono col primo C.d. D. prossimo venturo; ma i problemi rimangono e nessuno prova a risolvere (questo in generale).

Non mi interessa che si risponda direttamente a quanto scrivo io ma, piuttosto, vorrei capire se quello che "sento" può o potrà avere almeno un momento di "metabolizzazione".....

Distinti saluti, buona estate,

Andrea Cainer

19 luglio 2010

Dopo poco più di 10 anni di presidenza negli Esami di Stato e circa 30 di servizio docente, credo di avere ottenuto una idea sufficientemente chiara, trasversale e soprattutto circostanziata di come stia funzionando la Scuola; per lo meno tra le provincie di Milano, Bergamo e Brescia.

Questo mio non è un dossier, ma non ha neppure la pretesa di diventare un documento; molto più semplicemente un atto, che io credo dovuto, ai miei superiori.seppure non richiesto, ma il "sentire" onesto di un dipendente ai suoi superiori.

Nella pratica educativa e didattica giornaliera, mi sembra che le Scuole tecniche e professionali siano molto più avanzate, ma anche più articolate e attente rispetto alla scuola liceale.

Al liceo, per lo meno nel mio ma anche in molti altri, mi sembra che ci sia un arroccamento su posizioni che si altalenano tra forme di "buonismo" ingiustificato ed altre di irrazionalità e ignoranza educativa/formativa dall'altro. Mi sono anche permesso di guardare i vari POF, e fatta eccezione per qualcuno, generalmente di Scuola professionale o tecnica, mi sembra che siano sostanzialmente compilativi e disgiunti dalla realtà. Una sorta di presentazione, dove la didattica e gli obiettivi formativi risultano declamati in forma generica ma mai nell'evidenziazione di procedure specifiche-formative.

Mi sembra anche che si continui a perpetrare quel fastidiosissimo sistema di concezione parcellare della formazione del Cittadino; escludendo, quasi sempre, la considerazione di base, che i nostri ragazzi, proprio per il periodo anagrafico oltre che fisiologico particolare, stanno attraversando.

Non sono ancora così vecchio e neppure rincoglionito nel non ricordare quanto pochissimo, e pochissimi dei miei insegnanti (siamo stati tutti studenti anche noi) si occupassero della nostra formazione di individui e ancora meno di buoni cittadini. Ora che la pedagogia, la scienza della formazione e la didattica applicata non sono più delle entità astratte, ancora non si vuole accettare il fatto che questa scuola, così come è e per quello che conosciamo noi, non può più essere la scuola del terzo millennio. La riforma, finalmente è arrivata ma non credo che siano in atto quei regolamenti e procedure per indirizzare la Scuola verso la formazione alla Cultura, come precipuamente dovrebbe essere per tutti i Licei; la Scuola continueremo a farla noi insegnanti e non mi sembra che ci si sia avviati verso il "farla bene".

Al contrario, le sensazioni che sto raccogliendo da due lustri almeno di presidenza negli Esami di Stato, circa 13 anni, mi fanno intendere come l'amore per l'arte, l'amore per la Cultura, la lettura e lo scrivere, oltre che per la materia scientifica in generale, siano rimasti a livello parcellare e, quando va bene, riferite solo ad una eccellenza, non solo esigua per numero ma, purtroppo, spesso anche sopravvalutata dagli stessi docenti.

Nell'ultima mia esperienza di questa "tornata" di esami, mi sono imbattuto, nella predeterminazione, da parte di un paio di commissari interni, di come avrebbe dovuto svolgersi l'esame, e, sempre grazie a qualche solone, nel tentativo anche di indirizzare nella determinazione dei voti, così come il C.d.C. aveva già stabilito.

Anche quanto sopra, al di là della pochezza deontologica, rileva come la Scuola sia ancora una struttura a compartimenti stagni; come non sia ancora passato il concetto che "didattica" non è una brutta parola, e neppure "buonista", ma la semantica definizione di come si insegna; aggiungo io: di come è consigliabile operare per ottenere dei buoni Cittadini, anche moralmente. Rilevo, poi, e questo anche nel mio Istituto, anche il reiterato meccanismo di arroccamento per discipline (che adesso dobbiamo chiamare dipartimenti). Tra l'altro, dimenticando, molti Colleghi, che nel loro modus, la figura del docente diventa sempre più defilata, quella dell'Uomo assolutamente inesistente, quella della disciplina in sé, assolutamente centrale.....solo soggettivismo: e lo Studente?

Cioè, si sta facendo proprio il contrario di quello che professionalmente ed eticamente, la categoria dei Docenti, dovrebbe fare (ma non fa, se non per rarissime eccezioni che non superano mai il 10% per Istituto): utilizzare la propria disciplina per fare avanzare, nella logica delle procedure disciplinari e ancora di più interdisciplinari, l'umanità che sta dietro, ma è anche motore della formazione del Cittadino. Qualche dirigente ci sta provando, ha intuito come si debba uscire immediatamente da questa fase di stallo, ma poi i Collegi non vogliono abbandonare lo status quo ed un copia-incolla anche ideologico, oltre che di procedure puramente burocratiche.

La Scuola è ritornata ad essere classista non per un volontà di privilegiare una ristretta elite socio economica del Paese,

ma per la casualità (e la fortuna/sfortuna Il fato, la tukè) con cui i singoli studenti incontrano questi insegnanti piuttosto che quelli.

Siamo molto lontani dalla certificazione del sapere ed evito di raccontare la miseria del mio Istituto quando, goffamente, ha voluto scimmiettare una certificazione di competenze, che dovrà comunque essere avviata fin da questo prossimo anno scolastico, e che per fortuna il ministero aveva già predisposto. Peraltro in sintonia con le istanze già evidenziate dalla Conferenza di Lisbona.....transeat.

La figura del Docente, per troppi ancora, vorrebbe rimanere quella del dispensatore di informazioni; peraltro perdente e affannosamente ingestibile di fronte ad Internet che ha evidenziato, insieme a tutti gli altri mass media, come siano necessarie chiavi di interpretazione, di comprensione, di analisi e di critica che, invece, può e deve dare l'Insegnante, anche e soprattutto nel confronto giornaliero, che diventa confronto culturale, di idee, di logiche e metodi.

Infatti, rimane così spiegabile come molti licenziati dal liceo scientifico scelgano impostazioni universitarie successive di tipo dialettico umanistico e quelli del classico, esattamente al contrario, quelle matematiche e scientifiche. Quest'anno, al classico di Bergamo, nessuno sceglierà lettere antiche e neppure lettere moderne (per lo meno per le classi della mia commissione).

Tornando alla didattica: mi sembra che la collegialità sia una eventualità molto remota che neppure in fase di programmazione viene intesa come prospettiva per un servizio di qualità. Il momento del consulto inter pares, della dialettica disciplinare che deve diventare procedura, del confronto di idee ed opinioni, della progettazione interdisciplinare per la formazione di saperi trasversali ma anche di percezione allargata dei fenomeni, dell'incontro tra criteri e tecniche procedurali che devono essere differenti (proprio nell'ottica di fornire stili diversi) e perché no, dall'incontro anche generazionale e ideologico; questi dovrebbero essere a mio parere, mai visto nella scuola della realtà, i cardini tecnico procedurali della formazione dei nostri giovani.

I nostri ragazzi, hanno bisogno, così come lo volevano molti noi, di riferimenti che non siano imposti, statici e dogmatici ma in divenire, in progress; di istruzioni che non siano quelle finali ma momenti di continua elaborazione, ricerca e studio che possono portare anche a risultati inattesi. Dobbiamo risvegliare la necessità di capire e non di sapere, quello è molto facile; la curiosità, che in un mondo pret a porter non è più consentita; ma anche prevedere un certo margine d'errore che poi deve essere necessariamente ripreso per la determinazione, collegialmente e magari anche attraverso il dibattito e l'esposizione in classe, e per una resettazione procedurale. In alte parole e in altri termini: siamo molto lontani dall'uscita del tunnel perché noi insegnanti continuiamo a pensare ai nostri privatissimi orticelli, e non permettiamo ai nostri Studenti di sperimentare soluzioni differenti; ma anche e soprattutto, di entrare nel mondo della logica, dell'argomentazione e speculazione a tutto campo, nell'analisi, antitesi e sintesi, nella ricerca anche alternativa ma guidata. Non servono soldi, non servono laboratori (servirebbero eccome per le materie scientifiche), ma servono insegnanti che possano utilizzare la loro disciplina come grimaldello e non come obiettivo.

Quest'anno, con YPAC 2010 (Youth Parliament of Alpine Convention), ho fatto una esperienza significativa, ma i miei studenti di più; poiché ho incontrato una Scuola, il liceo sloveno, che ha deliberato ormai da circa 12/13 anni, utilizzando l'ufficio dell'autonomia (che abbiamo anche noi e di cui raramente ce ne serviamo), di inserire una nuova disciplina: Dibattito, per 6 ore/settimana e coordinamento dei vari insegnamenti affinché nel Dibattito ci potesse essere spazio e location per tutti (spesso, ma non sempre, impartita in Inglese).

Ora, io non credo che a noi sia necessario imitare la Slovenia, però credo che questa sia una evidenza che, in modo differente, potremmo utilizzare anche noi, se non altro come meccanismo logico-pragmatico interdisciplinare e metodologia.

Non mi dilungo oltre poiché il tenore complessivo della mia delusione credo che sia sufficientemente evidente. Voglio però continuare a proporre, e non mi arrendo alla mediocrità e/o all'inefficacia didattica. Rivolgo all'Istituzione il mio appello poiché credo che in questo Paese i cambiamenti possano avvenire solo dall'alto e quindi non avvengano; perché poi, nei singoli C.d.D. ognuno, agisce secondo schemi già predeterminati e sempre identici nel tempo. Degli effetti del nostro lavoro nessuno se ne preoccupa o ancora troppo pochi (ma quando qualcuno verrà a valutare la qualità del mio lavoro?, gli Studenti sono sempre più lontani dalla Scuola e l'apatia culturale non fa presagire niente di buono per nessuno).

Ho scelto di insegnare perché volevo essere migliore dei miei professori e perché spero che i miei Studenti possano essere migliori di me; tolta qualche eccezione eccellente ho sempre pensato che un Paese sano debba possedere una gioventù sana; ma questa che ho dipinto ora, è solo la Scuola che conosco io. A me non piace.

Distinti saluti

Andrea Cainer
c/o Liceo Celeri – Lovere (Bg)
naturekainer@yahoo.it

AnnaMaria Gilberti ad Andrea Cainer

gentile professore,

essendo domenica penso che ci si possa concedere una pausa chiamiamola "confidenziale". Domani è il

mio onomastico e fra poco mi appresterò a dedicarmi alla cucina per i festeggiamenti con la mia famiglia, ma intanto devo(? desidero? voglio?...) ancora rispondere ad una decina di quesiti di dirigenti e docenti che malgrado si sia alla fine di luglio si pongono problemi per l'inizio del prossimo anno scolastico.

Condivido appieno il suo scritto tranne, in base alla mia esperienza personale, per due riferimenti:

1) non ho avuto lo stimolo di essere migliore dei miei docenti, ma solo di non essere da meno perchè ho avuto la fortuna di averne di eccezionali, almeno nella maggiorparte del c.c. e negli anni mi sono resa conto di avere frequentato una scuola innovatrice, non fosse altro per l'adozione dei libri di testo che per decenni, poi, ho visto essere considerati in alcuni licei dopo un ventennio ancora "rivoluzionari" (frequentai un liceo scientifico milanese diplomandomi a 18 anni, non avendo frequentato la prima elementare, nel 1964).

2) la percentuale di dirigenti e docenti impegnati seriamente è superiore alla percentuale da lei indicata, ma lavorando per lo più nell'ombra non risulta nè c'è mai stata una vera volontà del governo/dei governi, malgrado le dichiarazioni plurime, di valutarne il merito.

A questo punto ci sono dei momenti in cui mi viene la tentazione di lasciare il campo (non avendo problemi pensionistici essendo anni che "regalo" allo Stato contributi), ma poi mi imbatto in isolati casi di serietà e di voglia di cambiamento che mi fanno credere di dover ancora tentare azioni per contribuire a migliorare questa situazione che dal punto di vista etico è molto povera.

La sua lettera merita molta considerazione e potrebbe essere ottimo strumento di stimolo per un dibattito allargato. per temperamento e per impostazione professionale sono rivolta all'azione per cui non vorrei che la sua riflessione rimanesse "un bello scritto".

Che cosa ne dice di

a) pubblicarlo su il nostro giornale on line "Il giornale delle qualità" <http://www.laboratorioaltierospinelli.org/giornalonline/> diretto dal prof. Trazza

a cui inviarlo

b) autorizzare la prof. Laura Angelini che collabora nell'Ufficio III e coordina ForUVa ad inserirlo nel Forum per aprire un dibattito?

Le chiederei di preparare successivamente un secondo testo di proposte.

a questo punto, buona domenica

AnnaMaria Gilberti

AnnaMaria Gilberti - Dirigente Tecnica

Direzione Generale - USRLo

Responsabile Ufficio III - Ordinamenti scolastici

via Ripamonti 85 - 20141 Milano

tel. +39 02 574627 309 - 317 - 318 - 319 - 320